

CAPITOLO IV.

La Prima Visita.

Il signor Gustavo West e Marcantonio, appena entrati nel paese, si recarono, com'era giusto, a visitare il Presidente della nuova Repubblica sociale, e, quali americani, furono con gran dimostrazioni di affetto e di amore accolti a gala. La ragione di questo ricevimento in parte si doveva all'aspetto nobile del signor Gustavo ed alla sua istruzione, che traspariva subito anche dai medesimi discorsi famigliari, in parte alla natura del Presidente, un uomo grasso e grosso, vanitoso nel midollo dell'ossa e attaccato al potere in guisa, da procurarsi tutti i mezzi possibili e immaginabili per restare nel seggiolone presidenziale.

Il signor Gustavo, come forestiere che veniva a studiare il socialismo italiano, ebbe ampia facoltà di vedere minutamente le istituzioni del paese; e per non vivere alle spalle della repubblica, nel tempo che fosse rimasto a S. Gimignano, ottenne l'incarico di aiutare coi suoi lumi le decisioni del Consiglio. Marcantonio, provato che in origine apparteneva al Comune, fu dichiarato nuovamente cittadino di Filadelfia e si diede al mestiere di servitore. Ma il bello fu quando gli venne imposto un altro cognome in cifre, e fu segnato nel registro dei Sangimignanesi per Marcantonio 1°. 17, mentre egli si sganasciava dalle risa. L'uffiziale dello stato civile gli venne

spiegando, coll'aiuto del signor West, come la repubblica nuova non poteva tollerare, che si perpetuassero i cognomi delle illustri casate, ad esempio, Ridolfi, Pesciolini, Vecchi, Moggi e via discorrendo, le quali in antico dominarono nel paese, e ricordavano le divisioni fra plebei e nobili, prima aborrite e poi distrutte per sempre.

Quindi ogni cittadino aveva un nome proprio, e, in luogo del cognome, pigliava il numero corrispondente a quello della sua classe o del suo mestiere. Marcantonio apparteneva ai servitori, i quali avevano il numero 17; dunque doveva chiamarsi Marcantonio 17. Ma poichè nella medesima classe di persone ci potevano essere più nomi uguali, questi allora s'indicavano particolarmente con un altro numero, il numero d'ordine, che ciascuna persona aveva per anzianità. Marcantonio era solo di quel nome, e per questo fu chiamato Marcantonio 1°. 17.

— Peccato, diceva esso, che non ci sia più il giuoco del lotto. Mettendo insieme all'1 e al 17 il 45, che è il numero dei pazzi, c'era da vincere un terno secco!

Intanto un segretario del Presidente ebbe commissione di condurre i viaggiatori all'albergo e poi di guidarli nella visita del paese. Non si credea tuttavia che ci fosse un albergo soltanto pei forestieri; perchè, a così dire, tutti i paesani stavano all'albergo, e il paese intero era una gran locanda, divisa in molti cameroni e dormitori. Da principio, spiegava il Segretario, nascevano gran lamenti fra gl'inquilini, perchè questi nell'assegnamento delle case non trovavano l'uguaglianza desiderata; chi voleva un quartiere e chi

un altro; chi si doleva di non veder sole a tramontana, e chi di bruciare a mezzogiorno; chi amava stare dalla parte davanti e chi di dietro; alcuni desideravano convivere colla moglie e coi figli, e uno invece era stato balestrato a levante e uno a ponente: perchè il matrimonio è una cosa privata, e quindi la Società non può far differenze per i celibi e per gli ammogliati, come non distingue tra figli legittimi e bastardi. Insomma, vi dico io, una storia dolorosa, che non finiva più. Si ricorse alla sorte, estraendo ciascuno il numero della casa che doveva toccargli, e fu peggio; breve, si dovette venire alla decisione di far tanti cameroni, mettendo in comunicazione le case attigue, per mezzo di usci nei muri interni, e lasciando che ciascuno si accomodasse alla meglio.

— Ed ora, disse il West, sono contenti?

— Contenti! ripigliò il Segretario... contenti in quanto! ... Lei saprà bene che, in questo mondo dei contenti non ce ne sono.

— Già, già, capisco...

— Guardi, interruppe Marcantonio, guardi, signor padrone, la compagnia del SS. Sacramento.

— Che dice? osservò il Segretario.

— Dico che tutti quegli incappati, che si vedono per le strade, formeranno, di certo, la compagnia del SS. Sacramento. Ma come mai non vanno in fila?... Ohibò? gli uomini colle donne... Ah!... Sta male... E poi ridono, scherzano... Al tempo antico...

— Il mio compagno, interruppe il West, è festoso, sa? signor Segretario; - e intanto diede una gomitata a Marcantonio - usciva in barzel-

lette, per domandare a Lei, senza farsi scorgere, chi sono quegli uomini e quelle donne, tutti vestiti a un modo, in cappa rossa...

— Chi sono? Sono i cittadini che vanno pei fatti loro.

— Vestiti in divisa repubblicana, eh?

— Già: non sarà molto elegante; ma anche a questo proposito, se sapesse quanti impicci si sono avuti...

— Davvero?

— E come! Vedrà domani i magazzini pubblici, ai quali ciascuno ricorre per i capi di vestiario. Sa come son fatti i giovinotti e le ragazze specialmente... Ciascuno voleva le merci più costose, sceglieva i colori più avvistati, preferiva le mode forestiere: e che ne avvenne? che certi panni nostrali, e certa roba anche buona, ma disusata, restava lì a intignare, con grave sciupio di lavoro e danno per la repubblica.

— E allora che cosa successe?

— Successe che il Consiglio stabilì un vestito uguale per tutti, eccetto per i pubblici ufficiali, tagliato allo stesso modo e del medesimo colore, semplice e al tempo medesimo di poco prezzo. Così finirono le questioni e l'uguaglianza sociale fu mantenuta.

— Pure, vedo, seguitò Marcantonio, che qualche diversità c'è sempre.

— Nelle donne specialmente, eh? disse il Segretario; sa? chi è più amante dell'ordine e chi meno; chi studia l'eleganza e chi no; e poi anche il modo di portare il vestito gli fa fare un'altra figura.

— No, no, rispose Marcantonio, vedo che

sotto la medesima cappa si capisce sempre che uno è gobbo e uno è diritto, uno è alto ed uno è basso, uno è bello ed uno è brutto.

— Queste sono disuguaglianze naturali.

— E non vi riesce di levarle, eh?

— Lo tentiamo.

— Buon pro vi faccia!

— (Marcantonio!...)

— Se lor signori, prima di andare all'albergo, volessero prendere qualche cosa...

— No, grazie, disse il West, abbiamo cenato prima di entrare in paese ¹.

— Se preferissero di recarsi al teatro... Stasera c'è uno spettacolo bello... patriottico... sociale...

— No, no, per l'amor di Dio, rispose Marcantonio, io ho tutte l'ossa rotte dal viaggio, e il mio padrone, credo... Andiamo a dormire, sarà meglio.

Il segretario li accompagnò all'albergo e li raccomandò al custode; i nostri viaggiatori, avuti

¹ Da prima i socialisti poeti, come li chiama il Ferri, ad esempio il Bellamy, il Bebel, e altri cosiffatti, dicevano che nella società nuova si sarebbero legate le vigne colle salsiccie. Confutati ampiamente su questo punto, oggi essi disdicono il detto e ringoiano le parole pronunziate.

Le Peuple, giornale socialista belga (Marzo 1897) così scrive: « Vi son dei pigri, venuti a noi perchè credono di dividere; perchè noi daremo da mangiare a tutti, tanto a chi lavora, quanto a chi sta in ozio, e perchè noi prenderemo i fanciulli a carico dello Stato. — È doloroso il dirlo, ma è così ».

— Dunque (fu domandato ai socialisti) come si starà nella società vostra?

due letti liberi, vi si coricarono, mentre nessun altro inquilino era giunto ancora, e dopo pochi momenti si furono addormentati. Ma la mattina, avendo dormito più di tutti, furono anche primi a svegliarsi (eziandio perchè l'afa, il tanfo, il puzzo li soffocava quasi fossero in una fogna) e cogli albori del giorno nascente videro com'era il luogo del dormitorio. Lungo le pareti si vedevano confitti, a spazio a spazio, molti bassi tavolati, con sopra un saccone impuntito, una materassa e una coperta: e su quei letti giacevano parecchi uomini, stranamente rinvolti nelle coltrici e in positure le più bizzarre e diverse. Vedevansi dormire altri pallidi e magri, altri ossuti e torosi; altri starsi coi piè fuori delle lenzuola, con tutte le scarpe e con solette, alle volte luride pel sudore. Altri dormivano con la coperta fin sopra il capo: ad alcuni il copertoio era andato da una parte e penzolava dal pancone; chi stava bocconi e chi supino; chi russava forte, chi soffiava leggermente. A poco a poco si svegliaron tutti: uno

— Non si sa (risposero) perchè « il socialismo, quantunque abbia una *inflessibilità scientifica*, pure non è un ideale immutabile e determinato, sibbene una dottrina scientifica *che diventa* » (V. *Martinella*, organo della federazione socialista toscana, Aprile 1897).

— Ma, allora, come fate a predicare per utile una dottrina, la quale non sapete ancora che cosa sia?

— E voi, avversari del socialismo, *su che basate il vostro disegno preventivo?* (V. *Martinella* cit., Suppl. al numero 16).

— Cari signori socialisti, noi lo basiamo sulle vostre teorie, facendovi vedere le assurde conseguenze pratiche, obbligandovi così a mutare continuamente principi, e riducendovi al comodo divenire *tedesco*, del quale forse non intendete neppure il significato.

si distende e sbadiglia e si fa croccar le ossa; uno balza a sedere e si stropiccia gli occhi; un terzo risentitosi appena, morsica un tozzo di pane e un pezzo di lardo; un altro scende di letto, così in camicia, e va nel luogo degli agiamenti. Marcantonio guardava intontito quello spettacolo; il signor West credeva di sognare.

Dopo poco cominciò un mareggio di voci, che terminossi in tempesta; chi si dava il buon giorno con una imprecazione; chi narrava i suoi sogni; chi bestemmiava gl'insetti; quale gridava a gola contro la rusticità del custode, che non compariva ad aprire; quale urlava contro il capo della sua officina, un vero cane arrabbiato; tutti contro la repubblica sociale, che teneva insieme quella gran turba, come una mandria di bestie.

Ci fu qualcuno che cominciò prima a guardare, poi ad ammiccare, quindi a canzonare i nostri forestieri, chiamandoli uccelli di nido, galline del mondo nuovo; facendo loro le boccacce e smorfie simili. Ma, finalmente, venne il custode e, aperto l'uscio di strada, (chè la notte si teneva chiuso) tutti andarono pei loro venti.

— Che ne dice eh! sor padrone, sclamò Marcantonio, dove siamo caduti?

— Che vuoi che dica? già me l'aspettavo; ma tu volesti venire!...

— Chi credeva mai che S. Gimignano si fosse trasmutato in un inferno. Bella mia casina! Bella mia libertà! A tempo mio si pigliava affezione anche alle mura della propria camera; c'era quello specchio, che aveva servito a due o tre generazioni; quel letto, in cui si dormiva coi fratelli; quella tavola, a cui si mangiava col babbo

e colla mamma; quella seggiola zoppa, che mi aveva fatto cascare da piccino, quando, arrampicatomi sopra per arrivare all'armadio, cascai giù tutto in un botto e mi feci un taglio nella gola. Guardi ci ho sempre la cicatrice!

— Sì, sì... lascia andare... Piuttosto pensiamo a trovare una bottega per refocillarci... Ma ora che ci penso, come faremo a pagare?

— Eh! ci ho tanti quattrini io! e sa? son lire sterline, frutto dei miei risparmi; le ho conservate da tanto tempo...

— Ah! Ah! bravo Marcantonio; non sai che qui la moneta non conta più... ci vogliono i buoni della repubblica sociale... foglietti di carta come a Boston! Non ti ricordi?

— Me ne ricordo; ma io credevo che avessero dati quei foglietti, perchè non c'era più oro, nè argento.

— Che! Ce ne avevan tanto da non saper che farsene!

— E allora, perchè barattare l'oro colla carta?

— Tu non capisci niente.

— Sarà vero; ma scusi, se non si può comprar niente senza danaro, o di metallo o di carta, tanto valeva lasciar quello, che è più appariscente, che è più forte e non si unge e non si strappa; mentre, alle volte, quei fogli diventano così sporchi, da non si giovare a toccarli, e poi volano via a ogni folata di vento. — Guardi qui: e messa la mano in tasca, tirò fuori un mucchio di monete d'oro fiammante. — In quel mentre, il signor West, vedendo passare un uomo col berretto gallonato, gli chiese in grazia che gli indicasse dove si distribuivano i boni pel vitto e

pel vestiario; al che l'altro urbanamente si professe di accompagnarcelo egli stesso. Ma arrivati al luogo, e ottenuti i buoni, perch'era già stato mandato l'ordine del Presidente, il signor West si accorse che con essi, aventi sopra scritto il nome del possessore, il Governo veniva a conoscere fino ad un puntino tutta la vita dei sudditi: quanto mangiavano, quanto bevevano, quali gusti avevano, ecc.: in una parola li scrutava fin sotto la pelle. Marcantonio poi ebbe una brutta sorpresa, perchè ritirato anch'egli il suo bono — Ora si compiacchia, gli disse l'uffiziale, di depositare tutte quelle monete d'oro che ha in saccoccia. — Come!... rispose Marcantonio, Lei fa per ischerzare! — Dico sul serio io... Gli ordini che noi abbiamo, sono precisi... la Repubblica non permette a nessuno l'uso della moneta. — Ma io non la spendo. — Non importa; la può far vedere, e ciò solo basterebbe a suscitare scandali, a richiamare la memoria dell'abborrito governo antico e... Insomma o Lei mi dà le monete per le buone, o io son costretto... — A che cosa? — A levargliele per forza. — Non ci mancherebbe altro! Io non intendo di darvi niente, e vedrò chi vorrà mettermi le mani addosso. — A un cenno dell'uffiziale, l'uomo dal berretto gallonato, il quale non era altro che una guardia della repubblica, gli fu addosso e coll'aiuto di due altri, lo perquisì, lo spogliò, gli tolse tutte le monete d'oro, che formavano una bella sommetta, invano urlando Marcantonio: Ladri! Birbanti! Son frutto delle mie fatiche! Mi costan tanti sudori!

Il West lo voleva persuadere; cercava di calmarlo; l'uffiziale gli andava ripetendo che la

moneta ormai era inutile, che a tutto provvedeva la democrazia sociale. — Io non voglio l'elemosina, replicava Marcantonio; mi guadagno il pane da me; queste sono infamità! Fulmini alla Democrazia! — A queste grida, fattasi gente, chi urlava, chi rideva, chi fischiava; e intanto, la moltitudine vie più crescendo, vennero fuori una brigata di guardie con randelli in mano, e dissero: — Che desiderano questi signori? Vogliono assaggiare il sugo di bosco?

Alle quali parole tutti, chi qua chi là, si sparpagliarono, e il West tirò seco Marcantonio, sbuffante come un toro e rosso come un peperone.

A poco a poco, ricreatosi alla vista di quelle beate colline, e guardando con curiosità infantile quelle strade e quelle case, che gli richiamavano alla mente così dolci memorie, il povero Marcantonio si riebbe alquanto, e potè assidersi col padrone a un desco, nella sala destinata ai pasti comuni. Ma anche qui qual differenza fra la cucina della sua casa e la cucina pubblica; qual noia nel dover mangiare in compagnia di gente sconosciuta; che cruccio nel vedersi far la parte come ai bambini! E poi, camerieri con un'aria di padroni, che faceva rabbia; cuochi indolenti e sudici, i quali non avevano altro interesse che di tirar via; guardie, che misuravano i bocconi: e da per tutto un puzzo di rifritto, un sito di lezzo, un'aria grossa, un untume, che leva l'appetito e fa più trangugiare che assaporare le pietanze, uguali per tutti e scipite assai. Sicuro, anche scipite; perchè i medici della repubblica, incaricati delle cucine, avevano per loro cura di guardar soltanto che si osservassero le esperienze

scientifiche e le regole d'igiene; di veder quanti grammi di materie azotate e non azotate dovevano introdursi nel corpo umano; ma al sapore dei cibi non badavano, e quindi negli stomaci dei miseri affamati non entrava nè una materia, nè un'altra. Fuori dell'osteria, una turba di uomini e donne in fila, come poveri, col bono in mano, pronti a entrare, appena le tavole fossero libere dai primi avventori; e gente che va e viene, si urta, s'impedisce il passo, e urla e bestemmie e parole oscene.

Dopo il pasto, convenne ai nostri viaggiatori andare al magazzino pubblico per rifornirsi di vesti e di altri oggetti necessari; e mentre s'immaginavano di essere accolti con quell'aria premurosa e con quell'industriosa sollecitudine, che prima avevano i mercanti e i venditori degli antichi Stati, trovarono invece certi visi scuri e certe faccie annoiate, che volevano dire anche senza parole: Se non mi vieni a rompere il capo, mi fai un regalo. — Infatti che interesse avevano i venditori a esitare la loro merce? Che vantaggio tornava a loro l'interrompere la lettura del giornale, o del romanzo, o della poesia giocosa, per cercare nelle scansie gli oggetti domandati? Meno gente che recavasi alla bottega, e più cresceva la loro tranquillità; e più gente veniva, più aumentava la seccatura. — Marcantonio aveva piedi da Apostolo, e quindi le scarpe comuni non gli stavan bene. Convenne adunque che ei si facesse pigliar la misura per un paio di scarpe nuove e aspettasse che queste fossero all'ordine.

Ma quanto non dovette egli aspettare! Nella calzoleria, e in tutte le altre officine, vigeva la

massima incontrastata: quello che non si fa oggi si farà domani. — E invero, per qual ragione gli operai avrebbero dovuto esser diligenti, quando i diligenti non godevano nella vita alcun vantaggio su i pigri? C'erano i maestri, i vigilatori, i capi d'officina; ma si guardavan bene dal gridare i sottoposti, perchè tutte le cariche nella società nuova dipendevano dalla elezione, cosicchè i sudditi in fondo comandavano ai superiori. Si consumava più tempo, si sciupava più roba, si gustavano più strumenti di prima, e il lavoro non veniva bene e si compiva tardi e riusciva a pezzi e a bocconi; tantochè il signor West, il quale voleva qualche giornale per passare il tempo, dovè contentarsi di uno vecchio del giorno avanti, perchè quello del dì corrente non era anche uscito alle 8 della sera! Qualche operaio che raccomandandi il lavoro, l'onestà, la sollecitudine, è maltrattato; e quando i compagni e i maestri l'hanno preso a noia, la sua vita è peggiore dell'inferno, perchè egli non può mutare squadra, come i soldati non possono barattare di compagnia; e per questo, alcuni, come i soldati del governo antico, a liberarsi dalla schiavitù che li opprime, ricorrono all'uccisione di sè stessi. Tutta la punizione dei lavoratori oziosi, o turbolenti, consiste nel trasferimento ad un'altra bottega; ma in ogni luogo essi trovano, come vuole l'uguaglianza sociale, il medesimo salario, il medesimo nutrimento e la medesima abitazione. Alcuni, anzi, da questi trasferimenti piglian motivo di distrazione e di piacere; e in fine, quando voglion dormir di più, o smettere ogni fatica, ne fanno una delle grosse e vanno all'ospedale.

Ci sono poi i capi di officina, che usano predilezione e rubano a man salva, per ricompensar certi loro privati servigi, o ingrazionirsi le persone, da cui hanno voti e favori: quindi si costituisce come una lega a danno dello Stato, e la società ne riceve gravissimo nocumento. Tutte queste cose spiegava al signor West un vecchiotto di buona indole, il quale pare che dal nuovo ordine politico avesse ricevuto più dispiaceri che consolazioni. — Il West e Marcantonio, dopo aver girato qua e là per varie officine, alla meglio, e con molta pazienza, ottennero quello che desideravano, ossia quello che al bottegaio piacque di dare; furono insaccati in una cappa, che non stava a loro dosso, e colle mani larghe e colle gambe interite, fecero la figura di due coscritti del tempo antico. Guardandosi a vicenda, non poterono a meno di ridere, quantunque fossero indispettiti, più che un poco; ma anche questo uggioso accidente giovò assai per far tornare di buon umore il povero Marcantonio.

E n'era tempo, poichè una più grossa burrasca stava per iscaricarglisi addosso, come una legnata sonora fra capo e collo. Il segretario, incaricato di condurre lui e il West alla visita della città, non si era fatto vivo: motivo per cui, i viaggiatori, mettendo piede innanzi piede, andavano girando soli, guidati dalla ventura, e guardando alle cose notevoli che potevano loro battere sott'occhio. Marcantonio cercava la sua antica casa, ma per quanto s'ingegnasse non la trovava. — Dev'essere vicina al Penitenziario, qui da parte destra, diceva al padrone; venga con me; pigliamo questa stradetta e ci siamo.

Ma la casa, colle nuove divisioni di fabbricati, era sparita; lì presso, tuttavia, restava un palazzo severo, a molti piani, e sulla porta d'ingresso era scritto: - *Scuole pubbliche e Convitto sociale* -. Curiosità li punse di visitare il luogo, e appena che, ottenutane licenza, vi furon dentro, apparve ai loro occhi come la miniatura d'una gran città. In un prato muovevano i primi passi bambini di due o tre anni, guidati dalle balie, o custodi che fossero, incappati anche loro, e con in capo un cappuccetto, che li rassomigliava a tanti spengi moccoli; più là, in uno stanzone, i più grandicelli, uomini e donne, compitavano a gran voce sopra un sillabario; da un'altra parte fanciulle ricamavano, e garzonetti lavoravano a diversi mestieri. Nelle stanze al piano superiore alcuni maestri davan lezioni di lingua italiana, di storia, di geografia, di politica e di morale sociale. Ma, a dir vero, l'attenzione dei discepoli non era molta e alcuni scolari grossi e tarchiati, di oscuro ingegno e di memoria labile, i quali sarebbero stati bene al bosco, e all'officina, sbadigliavano sonoramente sopra un libro del Machiavelli o di Giordano Bruno.

Un gentil professore, che già aveva conosciuto il signor West nell'ufficio del Presidente, lo salutò con molto garbo, e gli si profferse da guida nella visita del Collegio. La qual cosa accettata con piacere, il signor West, mentre udiva le spiegazioni e gli schiarimenti necessari, girando qua e là per le stanze e i corridoi di quel vasto luogo, domandò al Professore come profittassero i suoi alunni, che gli sembravano alquanto distratti ed annoiati.

— Caro signore, rispose l'altro, noi viviamo in tempi difficili e sotto un reggimento singolare, che, abbattendo ogni principio di sana pedagogia, per seguire il materialismo dei corifei socialisti, non può approdare certamente ad effetto buono nella educazione degli allievi.

— Come mai? riprese il West.

— La cosa è chiara, signor mio; poichè senza libero arbitrio, senz'anima, l'educazione, o domestica o scolastica, non si dà.

— Non vedo la ragione.

— Eppure questa è evidente. I positivisti fanno dei loro alunni un meccanismo di fenomeni, insieme uniti dalla forza dell'abitudine; risguardano atti successivi e variabili, i quali non appartengono a nessuno; cagionano propositi e risoluzioni, quasi fossero una risultante di forze meccaniche, cooperanti ad uno scopo; ma non formano mai un'arte pedagogica, che trae tutta l'eccellenza del suo magistero dalla dignità della persona umana; come pure ignorano che questa, sorretta dal sentimento della sua celeste origine e dei suoi immortali destini, spiega la libera attività sua nel campo vastissimo del sapere.

— Bravo, esclamò Marcantonio, io non capisco, ma sento che Lei dice bene!

— E dopo l'istruzione, che qui ricevono, aggiunse il West, che cosa fanno questi giovani collegiali?

— A diciotto anni escon tutti. Quelli che hanno ingegno e mostrano di riuscire negli studi, vanno a Siena all'Università, dove sono stato anch'io.

— Saranno pochi, suppongo.

— Pochi quelli che lo meritano, molti quelli che lo desiderano e moltissimi quelli che brigano per poterlo ottenere. Se sapesse a quanti dispiaceri ci ritroviamo noi maestri, per non tradire la coscienza, e non scontentare le famiglie, gli alunni, i superiori... È meglio non ne parlare.

— E gli altri, che non vanno a Siena?

— Scelgono un mestiere. Ma anche qui secature, brogli, miserie da non ridirsi...

— Come mai?

— Tutti vorrebbero un mestiere facile, comodo e onorifico.

— Ma non son tutti onorifici i mestieri in una repubblica sociale?

— A chiacchiere, certamente; ma a fatti no. S'immagini che, a dar retta alle domande, ci sarebbero più cacciatori che lepri, più cocchieri che carrozze, più guardiani che guardati. In una parola, tutti vorrebbero essere camerieri, o cantanti, o soldati, o cuochi, o comici, o ispettori, o impiegati; ma pochi, o nessuno, vetrai, fuochisti, spazzini, vota-cessi, e simili.

— E come la rimediano in questo caso?

— Il governo impone l'arte per forza, e fa spesso mutar di professione, come raccomandò il Bebel; perchè non si possono dar mercedi ai mestieri meno ricercati, senza offendere la legge dell'uguaglianza, essendo ogni lavoro utile alla società; nè assegnare compensi, senza far nascere di nuovo, per vie indirette, la classe dei capitalisti, l'antica offerta e domanda di lavoro. E ora mi permetta di tornare alla mia scuola, perchè veggo gente che si avvanza... e mi potrebbe rimproverare.

Infatti il Direttore e la Direttrice (perchè eran due a comandare) giravano per le stanze, entravano nelle officine, davano ordini, minacciavano repressioni; e i giovanotti e le ragazze facevano all'amore sotto i loro occhi, con gusto delle puttine e dei fanciulli, che cominciavano a imitarli ed a formar tesoro dei loro esempi.

Il West non potè trattenersi dal chiedere a uno dei capi se non fosse stato meglio dividere le femmine dai maschi, e sentì rispondere:

— Perchè mai? non son fatti per istare insieme? Dunque è bene che si avvezzino.

— Ma mi pare che così presto...

— Un poco alla volta, bel bello, un poco alla volta.

— Ma intanto, vedo delle labbra livide, degli occhi infossati, delle guance smunte...

— Ogni diritto ha il suo rovescio: ciascuno impara a sue spese.

Il Weste non ne volle di più e insieme a Marcantonio, che era stomacato, si affrettò d'uscire. Ma sulla porta una folla di donne impediva il passo, aspettando di vedere i figliuoli. Una aveva portato dei gingilli alla sua bambina e anelava di vederla sorridere; ma la guardiana non le permise neanche di mostrare i regalucci, perchè l'uguaglianza di tutti gli alunni e la necessità della comune educazione non ammettevano differenze; e la povera donna rimase delusa. Un'altra dovette partire senza vedere due suoi gemelli, perchè erano in penitenza a cagione di certe loro marachelle; a una terza, la quale si lamentava che il suo piccino non fosse più roseo come prima, il custode

rispose che, se lo voleva più colorito, lo guardasse da sè.

— Sicuro che lo guarderei volentieri, ripigliava la madre, se questa iniqua di repubblica non me lo avesse portato via.

— Badate come parlate (interruppe la Direttrice).

— Io parlo bene e ridico che voi altre donnicciette fate peggio delle bestie, che almeno non rubano i figliuoli alle madri loro.

Una guardia della repubblica venne con la sua presenza a far largo e nel medesimo tempo a sopire la questione, gridando:

— Lasciate passare chi ha da passare!

Che cos'era successo? Un povero vecchio, che entrava nel convitto per vedere un suo amore di nipotina, seppe che questa era morta improvvisamente nella notte, e cadde giù svenuto e insensibile come tronco. Alcuni servi, fatta barella delle mani, lo portavano allo spedale; ma esso, lungo la strada, per uno sfiancamento di cuore, passò da questa vita.

Mentre Marcantonio s'inteneriva tutto a questa pietosa scena e gli venivano i luccioloni, due guardie lo afferrarono per le braccia, e, in men che non si racconti ammanettandolo, dissero bruscamente:

— Venite con noi.

— Come! rispose Marcantonio. Che faccenda è questa? A un galantuomo par mio! Ma qui si tratta di uno scambio! Per chi mi pigliate voi? E un tradimento.

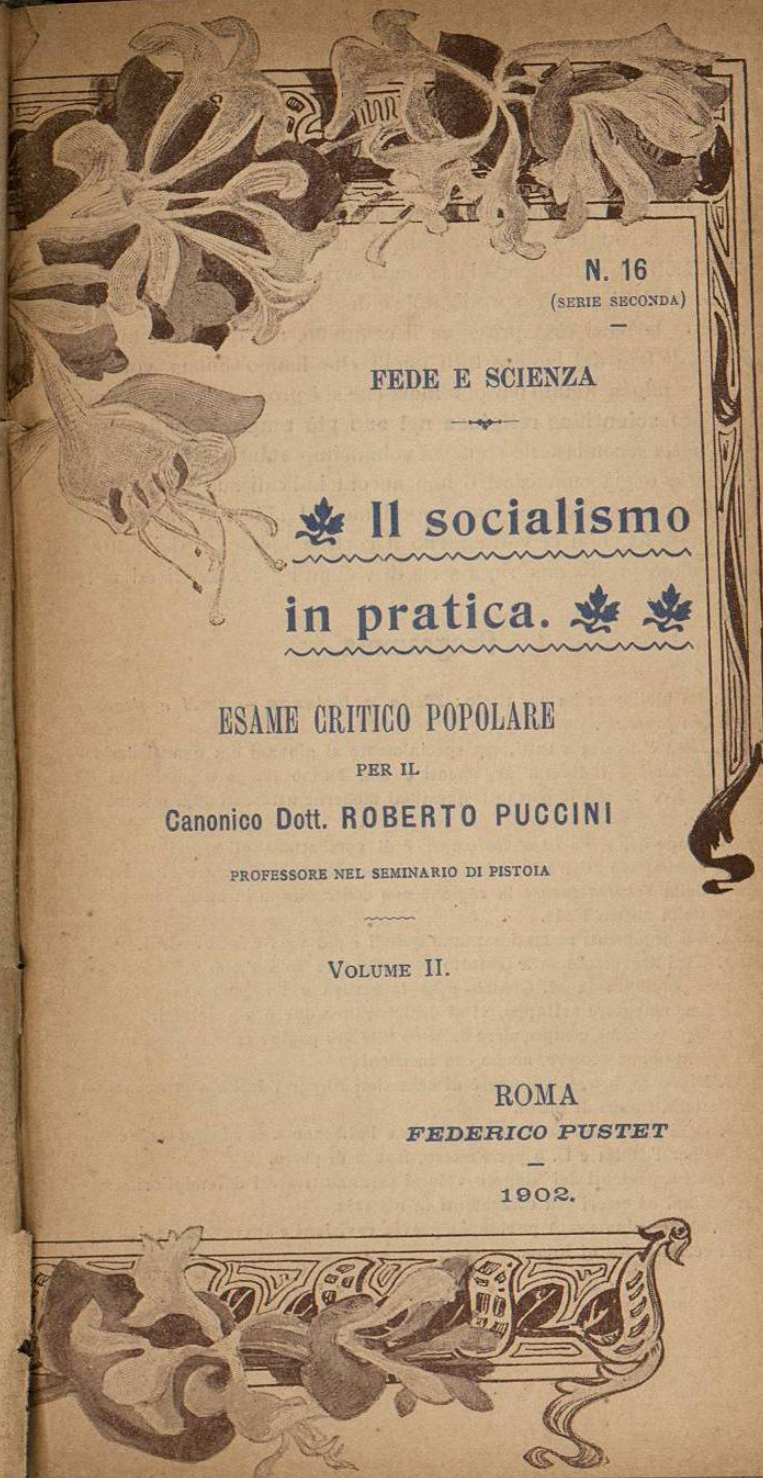
— Meno ciarle, disse una guardia.

E l'altra:

— O venite, o vi trasciniamo a forza.




Il signor West, addolorato e sorpreso per questa aggressione, indovinò subito che le ingiurie, dette da Marcantonio alla Repubblica sociale, dovevano essere la causa del guaio e persuaso dolcemente Marcantonio ad andare, dove lo menavano, volle seguirlo per tentare ogni mezzo di salvezza.

FINE DEL VOLUME PRIMO.



N. 16
(SERIE SECONDA)

FEDE E SCIENZA

 **Il socialismo**
~~~~~  
**in pratica.**    
~~~~~

ESAME CRITICO POPOLARE

PER IL

Canonico Dott. ROBERTO PUCCINI

PROFESSORE NEL SEMINARIO DI PISTOIA

VOLUME II.

ROMA
FEDERICO PUSTET

—
1902.